

## L'istruzione pubblica a Reggio Emilia (1796-1947).

### I.

#### ANTICO REGIME

Alla fine del 1700 erano operanti in città le antiche scuole del duomo e della basilica di S. Prospero, la scuola della Comunità, il collegio della Compagnia di Gesù e il Seminario diocesano, affiancato, a metà secolo, dal Collegio-seminario voluto dal ministro Giacobazzi e ospitante studenti della nobiltà e della borghesia.

Nel 1752 venne inaugurata la nuova Università, che accorpava gli insegnamenti svolti nel Seminario con l'attività didattica di livello universitario che già si praticava a Reggio (i diritti dei Collegi professionali di concedere titoli accademici costituivano i precedenti storico-giuridici dell'Università).

Vent'anni dopo essa fu soppressa dal duca Francesco III, nell'ambito della riforma dello Studio modenese attuata con le «Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi», primo provvedimento legislativo che sanzionasse la giurisdizione del sovrano sulle istituzioni scolastiche e desse vita a una struttura di coordinamento delle stesse. Al Magistrato sopra gli studi era delegato il controllo su tutte le scuole e sui maestri; un sistema di controllo decentrato, affidato a un presidente sopra gli studi, era creato in ogni provincia.

Riforme ancor più significative ebbero luogo in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù, che aveva monopolizzato l'istruzione per lungo

tempo, e alla conseguente cacciata dei Gesuiti anche dagli Stati estensi (1773). Il compito di studiare le condizioni dell'istruzione venne affidata a un nuovo organismo, il Dicastero sopra gli studi, che produsse l'«Istruzione interinale per le basse scuole» (1775), primo testo normativo organico per le scuole elementari e medie del ducato. Di fatto, però, l'istruzione primaria dei ceti popolari, specialmente rurali, era affidata alla disponibilità dei parroci.

Del lungo periodo che va dallo Studio medievale alla fine dell'Antico Regime l'Archivio di Stato conserva documentazione contenuta negli archivi delle varie istituzioni che gestirono l'istruzione in quei secoli.

Nella piccola serie delle «Scuole» dell'archivio del Comune, ad esempio, è presente una delle prime testimonianze riguardanti lo Studio di Reggio: un mandato di pagamento del 1273 a Bernardo Talenti e ad Accursio da Reggio (da non confondersi col più famoso Accursio fiorentino), entrambi insegnanti in detto Studio; nell'archivio privato Turri si trova invece materiale riguardante il Seminario diocesano; a conferma dell'importanza assunta nel campo dell'istruzione universitaria dai Collegi professionali in età moderna, si possono consultare le carte dei Collegi dei Giudici e Avvocati e dei Medici

### II

#### PERIODO NAPOLEONICO

La più antica documentazione conservata di carattere istituzionalmente scolastico risale al 1796, anno della fondazione del Liceo-Ginnasio Spallanzani e anche dell'introduzione in Italia, con le armate napoleoniche, della Costi-

tuzione francese dell'anno III (27 ott. 1795), alla quale dovette conformarsi la Repubblica cispadana col testo costituzionale del marzo 1797, il primo delle varie costituzioni che si susseguirono durante il periodo napoleonico.

Tutta l'organizzazione dello Stato veniva rivista, compresa la pubblica istruzione.

Dopo i primi tentativi della Cispadana (dal gennaio 1797) e della Cisalpina (dal maggio 1797) di riorganizzare l'istruzione pubblica, fu alla vigilia della proclamazione della Repubblica italiana, il 16 gennaio 1801, che venne varato il decreto che prescriveva l'istituzione provvisoria di una scuola elementare in ogni parrocchia; fu però la successiva fondamentale disposizione del 1810 a valorizzare l'istruzione elementare, portandola anche nelle piccole frazioni ed estendendola a quattro anni di insegnamento (decreto 20 marzo).

L'istruzione pubblica era di competenza dell'apposita Direzione generale del Ministero dell'interno, a Milano; il referente a livello dipartimentale era il prefetto, quale rappresentante periferico del Governo.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, la prima legge organica (quella del Melzi del 4 set. 1802), trasformò in pratica le università, tranne quelle di Pavia, Bologna e Padova, in licei, ma mentre con la notificazione del 10 nov. 1814 veniva ripristinata l'Università a Modena, a Reggio rimase il solo liceo, sorto nel 1796 insieme alla scuola di belle arti con le caratteristiche di un istituto universitario abilitato a

concedere titoli professionali ad esclusione del dottorato, quindi senza le attuali caratteristiche di scuola umanistica. Fu proprio con la legge del Melzi e le successive che il liceo passò gradualmente dalla struttura universitaria a quella di scuola di tipo intermedio tra l'istituto di istruzione secondaria e l'università. Le nuove Società di arti meccaniche e di agricoltura si appoggiarono ai licei.

I decreti dell'ottobre e novembre 1811 sulla Pubblica istruzione non abrogarono le leggi precedenti, ma disciplinarono con nuovo rigore e maggiore organicità tutta la materia riguardante le scuole del Regno d'Italia, e stabilirono un uniforme sistema di insegnamento nei ginnasi e nei licei, in modo che i primi fossero di preparazione ai secondi e questi all'ingresso nell'università.

L'archivio del liceo Spallanzani è stato acquisito in due tempi: I° versamento (1796-1876) e II° versamento (1862-1912). La documentazione rispecchia la vita del liceo, dal suo aspetto amministrativo a quello più propriamente didattico, conservando la testimonianza dei corsi di studi, degli esami, dei libri di testo adottati, di tutto ciò che riguarda insegnanti e allievi. Vi sono unite carte della scuola di Belle arti, della Società di agricoltura e del Convitto legale voluto dagli Austro-estensi.

### III

#### RESTAURAZIONE

Con la Restaurazione l'istruzione pubblica fu affidata al Ministero di pubblica economia e istruzione, che divenne dal 1848 Ministero dell'interno mutando in parte competenze. Gli organi periferici di questo ministero erano le Delegazioni provinciali, composte dal delegato provinciale come presidente e dai podestà dei comuni.

Una parte dell'istruzione venne di nuovo affidata ai Gesuiti, richiamati dal duca Francesco IV, creando in Reggio una situazione ambigua e difficile da

gestire: una parte delle materie del corso di studi superiore veniva insegnata nel collegio dei Gesuiti, l'altra parte rimaneva compito del liceo.

Nel 1824 fu aperto, per espressa volontà del duca e sotto il severo controllo del ministro di Pubblica economia e istruzione, il Convitto legale di Reggio (altri erano a Modena e in diverse località del ducato) per gli aspiranti alla laurea in Legge e agli impieghi pubblici. Esso venne affiancato al locale liceo; ogni istituto aveva un proprio rettore,

ma il rettore del liceo era anche presidente del Convitto legale. L'Istituto restò chiuso tra il 1831 e il 1834, e venne abolito dal governo provvisorio nel 1848. Fu riaperto da Francesco V nel 1854, col nome di Convitto legale-matematico e con una struttura militarizzata, per gli aspiranti alle facoltà di Legge e di Matematica, quindi venne sciolto definitivamente nel 1859, al crollo del dominio ducale.

La documentazione del Convitto legale dal 1824 al 1848 è naturalmente unita agli atti del liceo; si conserva invece a parte quanto prodotto negli ultimi anni di esistenza, dal 1854 al 1859.

Per quanto riguarda l'istruzione elementare, nel 1849 fu emanato il Regolamento generale per le scuole ginnasiali ed elementari degli Stati estensi, che prevedeva l'istituzione di dette scuole nei luoghi dove ciò occorresse.

#### IV

#### REGNO D' ITALIA

Durante il breve periodo della dittatura del Farini fu emanato l'Ordinamento delle scuole elementari e secondarie delle province modenesi (1859), che poco innovò della struttura precedente.

Con l'Unità d'Italia il ginnasio fu dichiarato governativo (D. 26 ott. 1862), e successivamente sottoposto (D. 1 set. 1865) alla direzione del preside del liceo Spallanzani; le scuole universitarie di quest'ultimo, per altro, erano già state abolite con il decreto del 16 feb. 1860, e il liceo era divenuto scuola umanistica nel senso proprio del termine (L. 12 feb. 1860). L'istruzione tecnica fu affidata ad altre scuole, tra cui l'Istituto industriale e professionale e l'Istituto tecnico, fornito di una sezione agronomica nel cui podere venne istituito lo Stabilimento sperimentale di zootecnia (R.D. 1 gen. 1875), per cui divenne, negli anni trenta del '900, Istituto tecnico agrario.

Per la formazione dei maestri elementari nel 1861 fu fondata, la Scuola normale maschile «Leopoldo Nobili» con annesso convitto, trasformata, nel 1896, in Scuola normale femminile «Principessa di Napoli», il futuro Istituto magistrale; esisteva già a Reggio Emilia una Scuola normale femminile, ma era privata.

Ad opera del Municipio all'inizio del 1860 fu aperto il Collegio convitto nazionale, istituzione il cui scopo era di

preparare i giovani che volessero dedicarsi alla carriera universitaria o applicarsi alle scuole speciali.

Di tutte queste scuole si conserva l'archivio della Scuola normale maschile (1861-1896).

Tutta questa strutturazione rispondeva alle concezioni politiche della Destra storica, trasposte nella nuova legge organica della scuola italiana (L. Casati 13 nov. 1859, n. 3725), che rifletteva la realtà lombardo-piemontese, la più avanzata della penisola, e che regolò la pubblica istruzione dall'anno della sua promulgazione fino al 1923, quando la riforma Gentile ne modificò l'assetto istituzionale, pur non cancellandone alcuni tratti essenziali.

Secondo la legge Casati la pubblica istruzione veniva affidata al Ministero della pubblica istruzione, i cui organi periferici erano il regio provveditore per le scuole secondarie classiche e tecniche, il regio ispettore per gli studi primari e il Consiglio scolastico provinciale, presieduto dal provveditore. Tutti i membri di questi organismi erano di nomina regia o ministeriale, secondo una linea di accentramento notevole per quanto riguarda tutti gli aspetti politici e ideologici. L'istruzione umanistica venne divisa da quella tecnica, che era considerata di minore importanza.

L'istruzione professionale fu affidata al Ministero dell'agricoltura e commercio, che dal 1861 ebbe anche la

responsabilità degli istituti tecnici; essi tornarono nell'ambito della Pubblica istruzione con l'avvento al potere della Sinistra storica (1876), che volle rivolgere maggiore attenzione all'istruzione tecnica e professionale, in un quadro di emersione sociale della piccola borghesia, degli artigiani e della classe lavoratrice. A questo fine, nel 1879-80, due successive circolari del Ministero di agricoltura e commercio avevano sollecitato enti locali e Camere di commercio a creare scuole d'arti e mestieri.

Con regolamento 3 nov. 1877, n. 4152, le competenze del provveditore furono trasferite al prefetto, che divenne capo di tutta l'amministrazione scolastica locale. Il provvedimento era giustificato dal fatto che molti organismi scolastici, in modo particolare le scuole elementari, dipendevano dai comuni, che erano soggetti al controllo delle Prefetture.

Successivamente, col passaggio di tutte le scuole elementari alle dipendenze dello Stato, al provveditore fu restituita l'antica autonomia (L. Credaro del 4 giu. 1911, n. 487), e venne istituito l'Ufficio scolastico provinciale, organo interno che non compiva atti giuridicamente rilevanti rispetto a terzi, ma aveva il compito di coadiuvare il provveditore, unico organo esterno, nell'espletamento della sue attribuzioni. Precedentemente il provveditore doveva servirsi, per le sue mansioni, del personale della Prefettura.

L'altra grande riforma della scuola, dopo la legge Casati, fu quella attuata da Giovanni Gentile in epoca fascista (R. D. 6 mag. 1923, n.1054), che portò a una sistemazione accentrata e autoritaria della amministrazione scolastica attraverso vari provvedimenti, tra cui la soppressione dei Consigli scolastici provinciali, e la circoscrizione regionale anziché provinciale dei provveditorati agli studi. Altre priorità furono il contenimento della scolarità e il primato dell'asse filosofico-umanistico.

L'istruzione artistica formò un settore separato e l'istruzione industria-

le fu attribuita al ministero dell'Economia nazionale.

Tra il 1935 e il 1936, divenuto ministro dell'istruzione il quadrumviro Cesare Maria De Vecchi, si iniziò la fase di definitiva *fascistizzazione* della scuola, sia nella sua struttura amministrativa sia nei contenuti culturali (ad es., nel periodo che precedette immediatamente la campagna di Etiopia, fu introdotto l'insegnamento di Cultura militare). I Provveditorati agli studi tornarono al vecchio ambito provinciale, ora più utile per il controllo capillare della scuola.

Sempre al fine di costruire e consolidare il regime, ormai volto alla formazione dell'impero e alla difesa della Razza (disciplina scolastica), il ministro Bottai presentò al Gran Consiglio del fascismo, il 19 gennaio 1939, la sua *Carta della scuola*. Il sistema proposto era rigido, caratterizzato dalla pretesa sintesi di umanesimo moderno, dallo strumentale scientismo, dall'esaltazione populistica e mistificata del lavoro, chiuso nell'ordine corporativo e rivolto all'economia di guerra. Venne introdotto il lavoro manuale fin dalle elementari, divise in rurali ed urbane, fu istituita la scuola «Media unica» accessibile con esame di ammissione a chi volesse continuare gli studi, e le scuole di Avviamento professionale per le future maestranze. Lo scoppio della guerra impedì la riforma dell'ordine scolastico medio-superiore.

Le conseguenze della guerra sui civili, i bombardamenti, gli sfollamenti, la protezione antiaerea e ogni sorta di emergenze appaiono anche attraverso le carte amministrative, e tutte le complesse vicende storico-istituzionali della scuola dopo l'Unità sono ben rispecchiate nella documentazione del Provveditorato agli studi reggiano (1860-1947), acquisita con vari versamenti dall'Archivio di Stato, compresi i fascicoli personali degli insegnanti elementari e medi dal 1878 agli anni '70 del '900.

Fonte storica di minore interesse rispetto all'archivio generale del Prov-

veditorato, anche i fascicoli personali degli insegnanti possono essere di qualche rilievo dal punto di vista sociologico/statistico (malattie, assenze, disciplina ecc.), specialmente se si incontra qualche nome famoso. Ad esempio, tra le carte dell'Ufficio scolastico provinciale del 1902 relative al comune di Gualtieri, è conservato il fascicolo del maestro Benito Mussolini, che fece la sua prima esperienza come supplente nella scuola elementare di Pieve Saliceto, piccola frazione di Gualtieri (Provveditorato agli studi 1867-1912, n.50).

L'eredità lasciata dal fascismo nella scuola fu pesante, specialmente

per le forze che dal 1943 al 1945 si adoperarono per apportare i primi cambiamenti: la sottocommissione alleata appositamente costituita che agiva come un ministero, i partiti politici appena ricostituiti, il CLNAI con le diverse esperienze di gestione dell'istruzione nelle repubbliche partigiane. In modo particolare la Commissione alleata, nel 1947, lasciò al Ministero della pubblica istruzione un documento sulla scuola italiana ricco di suggerimenti sulla sua defascistizzazione e sul suo rinnovamento.

#### BIBLIOGRAFIA

BADINI GINO, *Pietro Manodori benefattore, sindaco, presidente*; Reggio Emilia, 2000.

BRAMBILLA ELENA, *Istruzione e alfabetizzazione nei dipartimenti estensi dal 1800 al 1814*, in *Reggio e i territori estensi dall'Antico Regime all'Età Napoleonica. II*; Parma, 1979.

BRIZZI GIAN PAOLO, *La scuola e l'istruzione nell'età moderna*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, IV, 1987.

CAFASI FRANCESCO, *Antonio Zanelli. La Scuola di zootecnia e caseificio di Reggio Emilia (1879-1979)*; Reggio Emilia, 1980.

CAMPANINI NABORRE, *La scuola di disegno per operai "G. Chierici"*; Reggio Emilia, 1920.

CANESTRI GIORGIO - RICUPERATI GIUSEPPE, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Torino, 1977.

CAVATORTI VITTORIO, *Storia dell'Università di Reggio Emilia*, in *Bollettino storico reggiano* n.95, Reggio Emilia, 1997.

MAGNANI MONICA, *La scuola elementare a Reggio Emilia dall'unità al 1866*; tesi di laurea, Parma, 1990-91.

MARZI AURORA - FERRARI SANDRO - RAPAGGI GIOVANNI, *Storia dell'Istituto d'arte "G.Chierici"*; Reggio Emilia, 1980.

MORINI SERGIO, *Scuola e cultura a Reggio Emilia (1859-1870)*, in *Reggio dopo l'unità*; Reggio Emilia, 1964.

*Novissimo digesto italiano*, Torino, 1968 alla voce «Ordinamento scolastico».

PETRUCCI ANTONIO, *Clelia Fano: Le scuole normali e l'educazione femminile*; Reggio Emilia, 1992.

PETRUCCI ANTONIO-GIOVANELLI GIUSEPPE, *Storia dell'Istituto "Matilde di Canossa"*; Reggio Emilia, 2000.

RABBENO ARONNE, *Il Collegio convitto civico di Reggio Emilia*; Reggio Emilia, 1908.

ROMBALDI ODOARDO, *L'istruzione superiore in Reggio Emilia dal 1750 al 1861*, in *Annuario del Liceo-ginnasio «L. Ariosto»* a.1954-1955, Reggio Emilia, 1955.